

necessità di chi, nel servizio dell'autorità, non si accontenti di gestire l'istituzionale; gente che abbia fatto il passaggio da una autorità che preserva se stessa (l'istituzione) servendosi delle persone, ad autorità a servizio delle persone interiormente libere e responsabili della propria vita; e ancora c'è voglia e necessità di chi dovendo pensare al crescente numero di religiosi/e in esubero (in relazione alle attività), sappia dare vita a forme comunitarie in grado di fare spazio ad una adeguata vita individuale e collettiva tali che non rafforzino una immagine svalutata della condizione di fragilità di coloro per i quali sono pensate.

Il primo dei presupposti oggi alla base di una organizzazione comunitaria, è che non sia destabilizzante sul piano dell'identità, esito che passa attraverso l'esproprio della storia delle persone. A tal fine servono scelte che facciano spazio alle "biografie" con opzioni che rispettino il carattere irripetibilmente individuale di ogni esperienza soggettiva. Se, ad esempio, la conquista di umanità è avvenuta nelle relazioni e grazie alle relazioni, è solo in ambienti di buona relazione, non imposta, che questa può essere tutelata: ne va di mezzo la dignità stessa.

È tempo allora di comunità non unicamente impostate su una condizione deficitaria delle persone, che rafforza il senso di estraniamento da sé e dagli altri, ma di comunità-comunione, che nel contempo siano un'esperienza di nuova spiritualità e non meno di nuova umanità. A questo scopo servono fraternità con inediti codici di esperienza e appartenenza, il cui valore sia quello di essere annuncio di un modello di relazioni positive di tipo familiare che comporta una comunicazione schietta, non priva di empatia, cioè con la capacità di rendersi conto di ciò che pensa, sente, vuole, chi mi sta vicino.

Rino Cozza csj

1. M. Guzzi, *La nuova umanità*, Paoline 138.
2. n. 3 di *autorità ed obb.*
3. Tillard, in *Dizionario degli Ist. di perfezione* p. 297.
4. G. Alberigo 645.



Papa Francesco e la vita monastica

CLAUSURA ALL'APPELLO!

Visitando il monastero femminile dell'Aventino, papa Francesco ha posto ai monasteri – monaci e monache – di tutto il mondo una domanda assai impegnativa: «Nei monasteri si aspetta il domani di Dio?».

All'appello di papa Francesco non mancano neanche le monache di clausura!¹ Per la giornata "Pro Orantibus" che cade, da alcuni decenni, nella memoria della Presentazione di Maria al Tempio, papa Francesco si è recato al monastero di Sant'Antonio sull'Aventino a pregare con le monache camaldolesi. Mons. Rino Fisichella ha chiaramente contestualizzato questo ulteriore gesto di papa Francesco tra gli eventi conclusivi dell'anno della fede voluto e inaugurato da Benedetto XVI. Fisichella ha spiegato questa scelta con parole chiare che esigono di essere comprese in tutto il loro peso: «La scelta di questo monastero è dovuta al fatto che queste monache, a partire dal concilio Vaticano II, hanno rivisitato la loro regola, cercando di ritornare alle origini del loro carisma. Secondo una antica tradizione, probabilmente proprio sull'Aventino si han-

no le prime tracce di vita monacale femminile a Roma. Il papa si fermerà in preghiera con le monache, che in questi anni hanno aperto il loro monastero alla condivisione della *lectio divina* e della mensa dei poveri. Un aiuto che va incontro alla duplice esigenza della fede: scoprire la ricchezza della parola di Dio e condividere la propria mensa con chi non ha da mangiare".²

Tra tutti i monasteri di clausura che si trovano a Roma e tenuto conto che quello voluto da Giovanni Paolo II all'interno delle mura leonine è stato trasformato nella residenza del papa emerito, Benedetto XVI, papa Francesco ha scelto proprio quello la cui storia e la cui ricerca monastica è stata caratterizzata, non senza tensioni, fatiche, prove e disapprovazioni all'interno stesso del monachesimo femminile italiano, dalla spinta verso una sempre più ampia apertura nella linea della condivisione che

si fa rischio di apertura. Lo stesso Fisichella ha motivato questa scelta perché l'Aventino rievoca la grande epopea di quelle donne che proprio tra queste ville mutarono le loro dimore in monasteri. La venuta a Roma di san Girolamo nel 381 diede un ulteriore contributo alla diffusione dell'ideale ascetico coinvolgendo specialmente le nobili matrone romane dell'Aventino, poi pronte a seguire san Girolamo stesso in Palestina. Queste donne abbracciarono una vita monastica segnata da una grande ascesi non disgiunta da un'apertura intellettuale – soprattutto nello studio delle Scritture – e una sempre viva e operosa attenzione per i più poveri. Nomi come quelli di Melania,



Paola ed Eustochio evocano una vita monastica al femminile dominata da generosità nell'ascesi come espressione di profonda libertà, acuta intelligenza e inventiva carità.

Visitando il monastero femminile dell'Aventino, che sorge accanto al Collegio benedettino di Sant'Anselmo, papa Francesco ha posto ai monasteri – monaci e monache – di tutto il mondo una domanda assai impegnativa: «Nei monasteri si aspetta il domani di Dio?». La Madre di Dio, modello di vita monastica nel senso di una discepolanza di Cristo e del suo Vangelo senza tentennamenti, è stata presentata da papa Francesco, rievocando un'immagine così cara al card. Martini, come la «donna del Sabato Santo» che «ci sostiene nei momenti di buio, di difficoltà, di sconforto, di apparente sconfitta o di vere sconfitte umane».

Il criterio di discernimento

Con la sua visita all'Aventino papa Francesco ha confermato quell'invito già espresso al suo passaggio nel Protomonastero delle Clarisse di Assisi, lo scorso 4 ottobre. Con tono familiare, ma non meno esigente, ha chiarito alle monache e, per estensione, ai monaci tutti che: «la normalità del nostro pensiero penserebbe che questa suora diventa isolata, so-

la con l'Assoluto, sola con Dio; è una vita ascetica, penitente. Ma questa non è la strada di una suora di clausura cattolica, neppure cristiana». Il criterio di discernimento, secondo papa Francesco, di una compatibilità cristologica ed evangelica di una vita monastica sarebbe non l'angelizzazione disincarnata per mezzo di «purismi angelicati»,³ ma il quotidiano immergersi nel mistero dell'«Incarnazione del Verbo» e la capacità di misurarsi fino ad impastare la propria vita di contemplazione con la «realtà». Parlando alle Clarisse papa Francesco ha detto con rara chiarezza: «E questa è la vostra strada: non troppo spirituale!».

La tendenza e la tentazione gnostica è sempre in agguato nella ricerca spirituale che rischia di cedere al fascino dell'eccellenza e di una certa superiorità fino ad esigere una separazione sacrale. Questa tendenza che diventa spesso felpata tentazione è stata chiaramente «bandita» dalla parola di papa Francesco.

La visita al monastero di Sant'Antonio all'Aventino è stata caratterizzata dalla semplicità di un'accoglienza in una comunità di monache «di clausura» dove sono mancati proprio i segni esterni di una «separazione» esterna sacralizzante e sacralizzata che pure sono richiesti dalla legislazione vigente. Il papa è stato accolto alla porta del monastero dall'Abba-

dessa come «*domina*» di casa e per nulla sottoposta ad alcuna protezione «maschile». Lo stesso Priore generale della Congregazione Camaldolese non ha avuto nessun ruolo rilevante né nella liturgia né nel protocollo di accoglienza. Ciò che si è potuto contemplare nella visita del papa all'Aventino è stata una comunità di donne libere e sovrane nella loro ricerca e nella loro discepolanza. Le monache presenti – tra loro monache di tutto il mondo che dimorano a Sant'Antonio per compirvi gli studi di teologia – «sfoggiavano» serenamente una bella diversità di abbigliamento soprattutto riguardo all'uso o al non uso del velo. Tutti avranno notato il modo discreto di avere il capo coperto ma non fasciato della Madre abbadessa e delle monache che compongono la comunità, propriamente detta, dell'Aventino.

L'immagine di una monaca che prega in mezzo all'assemblea – di fronte allo stesso papa e a due vescovi – a mani levate per presentare l'offerta vespertina della sera è sembrata la rianimazione di uno degli affreschi

GIUSEPPE FLORIO

La domenica

Perché andiamo a celebrare?

Nelle agevoli pagine di questo libro, l'autore intende approfondire il significato spirituale della messa. I tre aspetti presi in esame – il senso dell'offerta, la memoria che ha fatto sorgere la Cena del Signore e la Risurrezione – costituiscono l'oggetto di analisi di questa breve meditazione sulla spiritualità della domenica.

«PEDAGOGIA DELLA FEDE»
pp. 32 a due colori - € 2,80

EDB www.dehoniane.it

più noti delle antiche catacombe di Priscilla nel cubicolo che prende il nome appunto dalla “Velata”. Aldilà di tante parole e discorsi, quest’immagine ci ha fatto percepire realmente un modo di essere pienamente donne nella Chiesa e per la Chiesa senza troppe rivendicazioni e tanta libertà di azione e di contemplazione. Per molti aspetti la comunità, nella persona dell’Abbadessa, si è posta “di fronte” alla struttura gerarchica della Chiesa richiamandola a misurarsi con le realtà carismatiche che rendono vivo il Corpo di Cristo. Il sacerdozio comune dei fedeli, e in particolare quello che da sempre riviene alle donne, è stato esercitato in tutta la sua pienezza davanti al Vescovo di Roma quasi dandogli la gioia di “partecipare” più che “presiedere”. In realtà le monache di sant’Antonio hanno mostrato con semplicità come ciò di cui tanto si parla è già in atto senza esservi bisogno di rivendicarlo, piuttosto di viverlo nella sua pienezza, nella sua differenza, e, per alcuni aspetti, nella sua eccedenza ed eccellenza femminile.

Nel monastero di sant’Antonio è vis-

suta l’ultima reclusa dei nostri giorni – sr Nazarena – delle cui lettere le monache hanno fatto omaggio al papa. È da sottolineare il fatto che nello stesso monastero, tra l’altro posto al cuore della città di Roma, è stata vissuta una delle avventure di reclusione e di asceti dei nostri giorni “oltre ogni limite”⁴ e, al contempo, un grande rinnovamento del modo di essere monache nella Chiesa e nel mondo di oggi per essere in grado di “guardare sempre al domani”.⁵

Occorre una visione più ampia della clausura

L’identificazione della vita monastica femminile con la pratica della “clausura” si apre così ad una interpretazione più ampia che non indulge a costrizioni livellanti e frustranti. In realtà i carismi e le necessità personali non possono e non devono essere sottoposte a una forma unica di espressione per tutte le monache e per ogni monaco, ma essere formate attraverso la pedagogia della regola e degli usi in vista di una fioritura dell’anima nella sua intimità e unicità. È innegabile che nella tradizione monastica vi siano sempre stati fratelli e sorelle che hanno sentito un’attrazione per una separazione sensibile per custodire la propria ricerca di Dio e vivere il proprio carisma di intercessione. Ma che la “clausura”, così come è intesa ormai comunemente, sia il segno unico e distintivo di una “vera” vita monastica sembra essere più un abuso spirituale che una custodia del carisma. Bisogna ricordare che la vita monastica risponde prima di tutto a un bisogno antropologico che è trasversale a tutte le religioni e filosofie *semper et ubique*. Così spiega un monaco e teologo che ha frequentato il monastero di sant’Antonio, parlando dei monaci e delle monache: «Sì, sono a parte, nella misura in cui ogni



uomo è a parte dagli altri, ma pure nella misura in cui vi sono stato chiamato, oppure ho creduto di esservi chiamato o forse ho deciso di fare questa costruzione in umanità a parte. [...] Questo perché il monaco si apparta, poiché costruisce la sua umanità in un modo diverso, in un quadro, un contesto, un ambiente, una società differenti».⁶

Spogliarsi nella logica dell’Incarnazione

Con le parole e i gesti compiuti da papa Francesco possiamo ritenere di aver fatto un passo decisivo nel chiarimento che la vita monastica “evangelicamente compatibile” deve sapersi spogliare – nella logica dell’incarnazione e degli abbassamenti del Verbo – da quella mentalità propria delle Vestali romane di cui molte monache si sentono le eredi spirituali e in cui spesso si maschera un bisogno narcisistico che crea una strana sproporzione tra il nascondersi per farsi vedere, tra il sottrarsi per essere cercati, tra il separarsi per mettersi invece al centro. Di questa mentalità “vestale” fa parte quel troppo ripetuto ministero da “parafulmine” di cui si investono e si lasciano investire le monache di clausura che fa talora dimenticare come il monaco è prima di tutto un peccatore che cerca guarigione e salvezza al fine di diventare testimone di speranza. Papa Francesco sembra chiedere ai monaci e alle monache dei nostri giorni di essere parte viva del

ENZO LODI

Segni e vita nella liturgia

Saggio di mistagogia

Prosegue l’itinerario di presentazione delle leggi descrittive della teologia liturgica. Dopo la precedente pubblicazione sulla *lex orandi* e la *lex credendi*, il testo si propone di completare lo studio affrontando altre due leggi: la *lex significandi* e la *lex vivendi*.

«STUDI E RICERCHE DI LITURGIA»
pp. 280 - € 26,50

EDB www.dehoniane.it

cammino della Chiesa che si auto-comprende come lievito impastato con la vita del mondo nella coscienza chiara che Cristo è l'unica "luce delle genti" e la sola "città posta sopra il monte" verso cui tutti pellegriniamo.

Papa Francesco ha aperto una breccia

Il mondo monastico ha gioito e sofferto come tutti del seme di rinnovamento del concilio Vaticano II. All'interno degli Ordini monastici e in tutte le nuove forme di vita monastica che sono sorte, un po' dappertutto in questi decenni, le tensioni e i conflitti sono stati sofferti come in tutte le altre realtà ecclesiali. Nondimeno proprio pensando alla vita monastica, spesso, si è ritenuto dovesse essere questa forma di vita la custode delle "cose antiche" e quasi farsi guardiana del faro delle tradizioni più toccanti ed emotivamente sensibili in particolare per quanto riguarda la liturgia, l'abito, i luoghi e i modi di vivere le relazioni. Come sempre è successo nella storia non sono mancate forme di reciproca disapprovazione che ha prodotto scelte di isolamento dominate da un sentimento di assedio e questo sia nelle fughe in avanti verso la dispersione fino all'annichilimento di valori fondanti e irrinunciabili che nelle fughe all'indietro con un atteggiamento da museo delle cere. Non raramente il livello di pratica della clausura con i suoi segni esteriori come le grate e la scelta di non mescolarsi alla vita e alla ricerca di tutti o la rinuncia all'approfondimento intellettuale della fede e della vita monastica, hanno rischiato di diventare – per i monaci e per quelli che li guardano e talora li vezzeggiano in modo insano – l'unico criterio di valutazione della vita monastica, una sorta di termometro di fedeltà alla tradizione assottigliata e decontestualizzata. Raimon Panikkar sottolinea la differenza che c'è tra le realtà ecclesiali e quelle che non lo sono: «Non avviene così all'interno di una comunità religiosa di tipo monastico. Io non sono solo una *pars in toto* ma anche *pars pro toto*. Sono unico e indispensabile. I monaci con i quali ho vissuto di recente in

un monastero del Tibet non comprenderebbero che si possa "entrare" in un monastero. Non si entra in una famiglia, ma ci si nasce: il tutto è precedente alle due parti».⁷

Le parole e i gesti di papa Francesco, in modo semplice ma incisivo, hanno aperto una breccia in questo sistema talora, inconsapevolmente, malato di settarismo e di elitarismo spirituale che rischia di ammalare non solo i nostalgici del passato ma anche gli avveniristi del "dopodomani". Sembra che sia giunto il momento di dire: «Monaci e monache di tutto il mondo e di tutte le osservanze e regole unitevi». Quest'unità nella legittima diversità all'interno della Chiesa, nella relazione tra comunità diverse e persino nel rispetto dei cammini personali all'interno delle stesse comunità dovrebbe avere un solo fine: vivere nella gioia e sostenere la speranza dei nostri fratelli e sorelle in umanità. In questo modo i monaci e le monache potranno preparare nella loro carne "il domani di Dio" che si inverte nell'oggi dell'amore per Dio e per l'umanità. In tal modo la "stabilitas loci" cui Benedetto obbliga i monaci e le monache che seguono la sua "Regola per principianti" diventa non la difesa di un recinto sacro inviolabile e privilegiato, ma l'ambito della propria fedeltà alla terra, alla storia, al limite, al corpo... al desiderio di Dio che ancora si fa carne in noi e si fa pane per tutti.

Fr. Michael Davide, osb
www.lavisitation.it

1. Cfr. Fratel Michael Davide, *Papa Francesco: la rivoluzione dei gesti*, Meridiana, Molfetta 2013.
2. Conferenza stampa sugli eventi conclusivi dell'Anno della fede.
3. *Evangelii Gaudium*, 231.
4. Cfr. *Oltre ogni limite*, a cura di Emanuela Ghini, OCD 2007.
5. Proprio san Romualdo, fondatore di Camaldoli, ritiene che i gradi della vita monastica, se passano da quello cenobitico a quello eremitico, che può anche sfociare nella reclusione, trovano il loro apice nell'evangelizzazione dei pagani. Oggi potremmo rileggere quest'ultimo grado della vita monastica come capacità di stare in mezzo alla realtà concreta e ambigua del nostro mondo.
6. G. LAFONT, *Des moines et des hommes*, Stock 1975, pp. 20-21.
7. R. PANIKKAR, *Beata semplicità. La sfida di scoprirsi monaco*, Cittadella, Assisi 2007, p. 114.

ESERCIZI SPIRITUALI

PER RELIGIOSE E CONSACRATE

► **2-8 feb: don Federico Giacomini sr. Paola Cover** "Chiamate a vivere le beatitudini"

SEDE: Casa di spiritualità Villa Immacolata Via Monte Rua 4 – 35138 Torreglia (PD); Tel 0495211340 – Fax 04959933828; www.villaimmacolata.net

► **7-14 feb: p. Tullio Benini scj** "Esercizi spirituali"

SEDE: Romitaggio Maria Bambina Via G. Andreani, 31 21030 Ghirla (VA) Tel. 0332716112; Fax 0332716112 e-mail: rombambina@suoredimariabambina.org

► **9-14 feb: don Paolo Scquizzato** "Il Gesù delle parabole"

SEDE: Casa di Spiritualità Mater Unitatis Via Alessandro Manzoni 42 10040 Druento (TO) Tel. 011.9846433; e-mail: m.unitatis@cottolengo.org – www.cottolengo.org

► **23 feb-1 mar: p. Giannantonio Fincato c.g.s.** "Esercizi spirituali"

SEDE: Casa Maris Stella Via Montorso 1 – 60025 Loreto (AN) tel. 071970232 e-mail: cgsmaris.stellairgilio.it – www.marisstellaaloretto.it

► **25 feb-3 mar: p. Costantino Simonetto** "Siamo un solo corpo in Cristo (Rm 12,5)"

SEDE: Cenacolo Mariano Missionarie dell'Immacolata - Padre Kolbe Via Giovanni XXIII, 19 – 40037 SassoMarconi (BO) – tel. 0516782014; e-mail: cenacolo.mariano@kolbemission.org – www.kolbemission.org

► **13-20 mar: p. Gianfranco Berbenni ofmcapp** "Vi esorto a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio (Rm 12,1)"

SEDE: Centro di Spiritualità "Barbara Micarelli" Via Patrono d'Italia, 5/E 06081 Assisi - Santa Maria degli Angeli (PG); Tel. 075.804.39.76 – Fax 075.804.07.50 e-mail: csbm@missionariegesubambino.191.it

► **16-22 mar: mons. Marco Frisina** "Io sono Giuseppe, il vostro fratello (Gen 45,3)"

SEDE: Casa "Mater Amabilis", Viale Risorgimento 74 – 36100 Vicenza; Tel 0444545275; www.figliedellachiesa.org